

Approccio alle Forze armate nel mondo arabo

Nella storia recente del mondo arabo mediterraneo le questioni relative alla Difesa hanno seguito una traiettoria parallela al processo di costruzione dello Stato, in particolare durante la fase della cd. “decolonizzazione”. Tale processo ha preso piede in concomitanza con gli sviluppi delle specifiche indipendenze (formali o sostanziali) a cavallo tra gli anni '40 e gli anni '50. In molti casi, infatti, le forze armate hanno rappresentato il motore propulsivo della “decolonizzazione”, andando a costituire il pilastro portante della nuova architettura statale in tutto il percorso post-coloniale. Paradigmatico è il caso dell'Egitto e, con tratti differenti, della Siria e dell'Algeria. Se da un lato queste esperienze hanno contribuito a fornire il pretesto per un immaginario che ben si adattava allo stereotipo del “dispotismo orientale”, dall'altro i decisori e gli studiosi di faccende mediorientali hanno spesso volte ignorato le ragioni e i processi storico-politici che, in un dato momento e in un dato contesto, hanno determinato un importante grado di permeabilità tra la sfera civile e quella militare. L'assenza di una divisione netta tra le due sfere e gli scambi continui tra esse, formali e informali, hanno così dato adito a numerosi e ripetuti fraintendimenti.

Un paradigma sul ruolo politico dell'esercito, in quanto garante dell'ordine costituito (istituzioni e principi fondamentali) può essere tracciato in relazione al grado di complessità dell'architettura dello Stato, della distribuzione del potere e della sua gestione, e non in ragione di specificità culturali (es. l'indole innata di un popolo o la naturale propensione di chi aderisce a un determinato credo religioso). È in quest'ottica che si spiega dunque come il ruolo della forza armata sia tanto più determinante quanto più il sistema politico-istituzionale di riferimento è fragile. Tale eventualità ha indotto molti nella tentazione di incasellare ogni esperienza statale all'interno di una ipotetica scala di sviluppo il cui apice è costituito da un idealtipico modello di Stato (generalmente, un'astratta liberal-democrazia). Al contrario, fuori da ogni logica deterministica, le singole esperienze statali dovrebbero essere analizzate sulla base dello specifico percorso storico-politico, al di là di ogni giudizio di valore e di ogni universalismo.

Forze Armate Libanesi (FAL) e Stato in una prospettiva storica

Il rapporto tra le componenti militari, politiche e civili del Libano si presenta come un caso studio interessante, soprattutto in relazione al carattere multiconfessionale dello Stato e della popolazione. La storia delle Forze Armate Libanesi (*al-Quwwāt al-Musallaḥa al-Lubnāniyya*) segue di pari passo la storia e le peculiarità dello Stato libanese, ma è anche parte del suo processo di costruzione (cd. *state building*). L'esercito – esattamente come lo Stato – viene dipinto debole, soggetto all'influsso dei conflitti regionali e, al tempo stesso, “dissociato” rispetto ai conflitti esterni e anche interni. Sulla base di queste controverse considerazioni si potrebbe dunque parafrasare una celebre modo di dire riferito allo Stato libanese: “La sua forza è nella sua debolezza”.

Nate con la proclamazione dell'indipendenza, sulla base delle *Troupes Spéciales du Levant* francesi, le Forze Armate Libanesi – esattamente come lo Stato – hanno vissuto una forma di controllo da parte delle *élite* maronite in tutto il periodo che va dall'indipendenza (1946) fino alla dissoluzione dell'esercito durante la guerra civile (1976). Le istanze delle comunità confessionali marginalizzate dalla gestione del potere emersero durante i primi anni '70 e, portate avanti dai partiti musulmani, panarabisti e di sinistra, minarono alla base la legittimità del potere nelle istituzioni statali dominate, appunto, dalla sola classe politica maronita. L'eruzione della guerra civile causò la frammentazione dell'esercito lungo linee politico-confessionali e, sulla stessa logica, aprì il campo alla proliferazione di milizie settarie. La dissoluzione delle forze armate avvenne di pari passo con la dissoluzione dello Stato.

In queste circostanze trovò consenso e giustificazione l'intervento militare siriano del 1976 sotto l'egida della Forza Araba di Dissuasione, missione istituita dalla Lega Araba per sopperire al collasso delle istituzioni libanesi. Presenza siriana che si protrarrà fino al 2005.

Bisognerà attendere la fine della guerra civile (1990), l'attuazione degli Accordi di Ta'if (1989) e la Legge di Amnistia generale (1991) perché l'esercito, così come lo Stato, si ricomponga attraverso un processo di disarmo, smobilitazione e reintegrazione delle milizie.¹ Dal 1991 le FAL si "nazionalizzano", incorporando 6 mila combattenti sui totali 50 mila miliziani. I primi vengono integrati nelle file dell'esercito, mentre agli altri vengono offerti ruoli civili nelle ricostituende istituzioni pubbliche.

Le rinate Forze Armate Libanesi vengono ridisegnate attraverso alcuni provvedimenti che mirano a prevenire divisioni di carattere confessionale. Tra questi: la creazione di brigate miste, la rotazione semestrale delle regioni di stanza, la composizione mista del Consiglio Militare e della catena di comando, la reintroduzione del servizio di leva obbligatorio.² Un'importante riforma riguardò anche la distribuzione delle funzioni di comando tra Presidente della Repubblica e Governo, rispetto all'assetto precedente che attribuiva un comando pressoché totale al Presidente.

Le FAL continueranno a seguire il corso dello Stato durante tutta la Seconda repubblica, la cui vita politica sarà caratterizzata da una polarizzazione tra pro e anti-siriani, nonché dalla presenza militare israeliana nel Sud e siriana nell'Est. In questa fase di tutela militare siriana (sancita dal Trattato di Fratellanza, Cooperazione e Coordinamento e dal Patto di Difesa e Sicurezza, entrambi del 1991) le forze armate mantengono un atteggiamento di basso profilo rispetto alle stesse questioni della difesa, a cominciare dal suo non dispiegamento a sud del Litani, dove un tacito accordo con Hezbollah consente a quest'ultimo di gestire il controllo del territorio e il confronto con Israele.³ Con il ritiro di quest'ultimo (maggio 2000) e della Siria (aprile 2005) il ruolo delle FAL viene ridimensionato: la leva obbligatoria viene abolita, l'esercito diventa professionale e, nonostante questo, i suoi effettivi aumentano a 70 mila uomini.⁴ Le FAL assumono un peso sempre maggiore e, progressivamente, accrescono la propria popolarità tra i vari settori libanesi.

Il maggio 2007 inaugura una nuova stagione per le FAL, impegnate nel fronteggiare i gruppi armati jihadisti sul fronte interno. Un ruolo che si innestava perfettamente nel contesto internazionale della "guerra al terrore" avviata dagli Stati Uniti. Tale "ricollocaimento" fu una risposta alla recrudescenza dell'attivismo armato di gruppi come Fatah al-Islam. La battaglia di Nahr al-Barid (maggio-settembre 2007) segnerà questo nuovo corso delle FAL.

La lotta contro i gruppi jihadisti accresce il sostegno politico e, soprattutto, il supporto popolare nei confronti delle FAL. Inoltre, essendo Nahr al-Barid un campo profughi palestinese, la percezione popolare di una battaglia contro un nemico "esterno" allo Stato ("palestinese") contribuisce ad accrescere un supporto trasversale ai vari settori della politica e della società libanese nei confronti dell'esercito nazionale. Un forte sostegno alla campagna anti-jihadista dell'esercito giunge anche da parte dei principali esponenti islamisti di Tripoli. Di contro, in diversi settori palestinesi dell'islamismo, la campagna di Nahr al-Barid viene percepita come un attacco indiscriminato contro i rifugiati palestinesi presenti in Libano. Ad ogni modo, i sei mesi di battaglia armata di Nahr al-Barid segnano l'inizio di una nuova tendenza nella strategia dei gruppi jihadisti: individuare nelle forze armate il più immediato bersaglio politico (definito un "esercito crociato").

1 Are John Knudsen, Tine Gade, "The Lebanese Armed Forces (LAF): A United Army for a Divided Country?", in: Are John Knudsen and Tine Gade (eds.), *Civil-Military Relations in Lebanon. Conflict, Cohesion and Confessionalism in a Divided Society*, Palgrave Macmillan, Switzerland 2017, p. 7.

2 *Ibidem*.

3 Con gli Accordi di Ta'if la Siria vede assicurarsi una tutela politico-militare sul Libano, mentre in contraltare l'Arabia Saudita ottiene il riconoscimento di un controllo economico-finanziario sul Paese, soprattutto attraverso il suo maggiore proxy libanese: la famiglia Hariri e il partito "Futuro" (*al-Mustaqbal*).

4 Ivi, p. 10.

Tale retorica non ha avuto riscontri nell'opinione pubblica che, anzi, in maniera crescente ha riposto le speranze di "normalizzazione" proprio nelle FAL.

Nel maggio del 2008 una crisi ancora più delicata ha messo alla prova la posizione di neutralità dell'esercito rispetto al gioco politico. La crisi, sviluppatasi dalla decisione del governo di smantellare la rete di comunicazioni strategiche di Hezbollah, è sfociata in pesanti scontri armati nel centro di Beirut (Hamra) e in altre zone del Paese. In quella circostanza le forze armate libanesi hanno tenuto un atteggiamento di totale neutralità, evitando di interpersi tra i gruppi rivali (Hezbollah e gruppi della coalizione "14 Marzo"), in assenza di un sostegno politico a un intervento che avrebbe potuto far riprecipitare il Paese in un conflitto interno più esteso. È in questo contesto che l'allora comandante dell'esercito Michel Sulayman troverà la strada spianata alla presidenza, proprio in virtù degli Accordi di Doha che sanciranno la fine, momentanea, dello scontro.

Con l'eruzione della crisi siriana (2011), lo storico legame tra Libano e Siria ha esposto il Paese dei cedri al rischio di un pericoloso effetto contagio. Le forze armate libanesi si sono trovate nella condizione di dover affrontare nuove sfide e nuove minacce alla coesione nazionale, nonché alla politica della neutralità del Libano rispetto ai conflitti regionali. Anzi, l'effetto domino della crisi siriana ha fatto sì che le forze armate libanesi si confermassero il principale bersaglio dei gruppi jihadisti *takfirī*, in un processo iniziato con la battaglia di Nahr al-Barid del 2007. Il carattere multi-confessionale dell'esercito e i sospetti di una sua strumentalità o contiguità con Hezbollah sono i due principali elementi che sostanziano la violenza armata dei jihadisti contro le FAL. Tutto ciò, da una parte, ha significato un pesante sacrificio di sangue da parte delle forze armate e, dall'altra, ha contribuito a confermare in tutti gli strati e settori della società libanese che l'esercito costituisce il baluardo ultimo, non solo delle istituzioni statali, ma, soprattutto, della convivenza inter-confessionale e della stessa unità nazionale.

Le FAL, tra introversione e potere duale

Come è stato rilevato in precedenza, la principale funzione delle FAL non è la "classica" difesa della sovranità nazionale da minacce e aggressioni armate provenienti dall'esterno, bensì è la difesa della sicurezza contro le minacce armate provenienti dall'interno. Tali minacce, come è stato accennato, provengono prevalentemente da gruppi jihadisti e, spesso, trovano terreno fertile all'interno dei campi profughi palestinesi. Emblematico è il caso della battaglia con Fatah al-Islam nel campo di Nahr al-Barid nell'estate del 2007, evento che ha sancito tale prospettiva "introversa" delle FAL. Vi sono poi alcuni "punti caldi" che ciclicamente si riattivano e in cui l'esercito interviene per contrapporsi tra opposte fazioni, come ad esempio Bab al-Tabbaneh e Jabal Mohsen, quartieri di Tripoli in cui si traspose lo scontro tra anti-siriani e pro-siriani, tra islamisti sunniti e alawiti. Degno di nota è stato poi lo scontro armato tra le FAL e il gruppo takfirista guidato da Ahmad al-Assir avvenuto a Sidone nel 2013 e per cui lo *shaykh* è stato recentemente condannato a morte.

L'esercito è intenzionalmente posto in assistenza alle Forze di Sicurezza Interna nel mantenimento dell'ordine pubblico, così come stabilito dagli accordi di Ta'if (1989-1990).⁵ Tale caratteristica "introversa" trova le sue radici, da un lato, nella debolezza strutturale dello Stato (concepito per essere tale) e, dall'altro, nell'assenza di un effettivo monopolio della forza nelle mani dello Stato. Infatti, se gli stessi accordi di Ta'if hanno a suo tempo pattuito lo scioglimento di tutte le milizie responsabili del sangue versato durante la guerra civile, nei fatti i maggiori gruppi politico-confessionali hanno continuato a mantenere dei propri informali apparati di sicurezza.

5 Are John Knudsen, Tine Gade, "The Lebanese Armed Forces (LAF): A United Army for a Divided Country?", in: Are John Knudsen and Tine Gade (eds.), *Civil-Military Relations in Lebanon. Conflict, Cohesion and Confessionalism in a Divided Society*, Palgrave Macmillan, Switzerland 2017, pp. 1-22.

Questi, oltre a gestire quotidianamente le rispettive aree sensibili e i potenziali obiettivi, in diverse circostanze hanno dimostrato di poter intervenire con vere e proprie modalità militari. Ciò si è verificato diverse volte nei casi di minaccia armata proveniente da una fazione ostile.

Un caso a parte è poi rappresentato da Hezbollah che, sin da Ta'if, ha ottenuto il riconoscimento di "forza di Resistenza" in ragione delle attività di contrasto condotte principalmente nei confronti delle forze armate israeliane durante l'occupazione. In virtù di tale riconoscimento, il Partito di Dio è stato legittimato a detenere armi pesanti, a patto di utilizzarle esclusivamente contro minacce esterne (leggasi Israele) e mai contro altre forze libanesi. La questione degli armamenti di Hezbollah rappresenta una delle questioni aperte che, ciclicamente, i suoi avversari rievocano ogniqualvolta le crisi interne si acuiscono. In questo contesto, l'intervento armato del Partito di Dio nella crisi siriana ha suscitato non pochi malumori nel teatro politico libanese, paventando le conseguenze di un intervento armato di Hezbollah in Siria e del rischio di trascinare il Libano all'interno del conflitto, in violazione della posizione di neutralità ("dissociazione") rispetto ai conflitti regionali.

In un'analisi di medio-lungo periodo (dal 1990 a oggi) si può notare che la caratteristica "introversione" delle FAL sia stata di fatto bilanciata dall'azione "estroversa" della Resistenza islamica di Hezbollah. Se da un lato l'intervento armato in Siria è stato funzionale a preservare la neutralità regionale delle FAL, dall'altro l'obiettivo strategico di Hezbollah ha puntato, sul piano regionale, a rinsaldare l'asse Beirut-Damasco-Teheran (con l'aggiunta della variabile Baghdad) e, sul piano nazionale, è stato funzionale a un discorso di sicurezza, ostacolando la proliferazione e l'azione dei gruppi takfiristi. Le questioni relative alle FAL e Hezbollah viaggiano dunque parallele secondo una chiara logica di "potere duale"⁶ o, meglio, "complementare". Una logica consolidatosi nella prima fase della Seconda repubblica (1990-2005) all'interno della striscia meridionale al confine con Israele, dove hanno operato le missioni UNIFIL e UNIFIL 2. Qui il ruolo dell'esercito è stato dapprima assente e, in un secondo momento, marginale, lasciando intenzionalmente il passo a Hezbollah nello scontro diretto con Israele. Un discorso analogo si è ripresentato con la crisi siriana, laddove interessi interni al Libano sono stati perseguiti attraverso Hezbollah e non le FAL. La crisi siriana ha dunque confermato l'esistenza di una logica di attribuzione duale e complementare dell'azione militare: le Forze Armate Libanesi operano militarmente sul piano della sicurezza interna; Hezbollah agisce militarmente sul versante esterno (prima contro Israele, ora anche in Siria).

FAL, politica e società

Come è stato evidenziato, le FAL hanno assunto un importante ruolo nell'architettura statale. Un ruolo da garante ultimo dell'unità nazionale, di cui sono divenute il simbolo principale, al di là di ogni particolarismo confessionale o geografico. Il rilievo delle FAL in quanto istituzione statale è rinsaldato dalla simbiosi tra queste e la carica di Presidente della Repubblica. Per avere una conferma basta osservare gli ultimi presidenti. Lahud e Sulayman sono stati comandanti dell'esercito fino a poco prima di essere eletti alla più alta carica dello Stato (rispettivamente, 1998-2007, 2008-2014), e anche l'attuale presidente, 'Awn, è stato comandante in capo delle FAL (fino al 1990). Uno schema che trova un precedente storico in Fu'ad Shihab, presidente dal 1958 al 1964, e si sostanzia in prassi nell'ultimo ventennio (dal 1998 a oggi). Tale legame simbiotico tra sfera militare e sfera civile, tra forza armata e politica, è dunque incarnata nella più alta carica istituzionale (politica e civile) dalla personalità proveniente dalla più alta carica militare.⁷

6 Peter Seeberg, "The EU as a realist actor in normative clothes: EU democracy promotion in Lebanon and the European Neighbourhood Policy", *Democratization*, vol. 16 n. 1, pp. 81-99.

7 Elizabeth Picard, "The virtual Sovereignty of the Lebanese state. From deviant case to ideal-type", in: Laura Guazzone and Daniela Piozzi, *The Arab State and Neo-Liberal Globalization. The Restructuring of State Power in the Middle East*, Ithaca, UK 2009, p. 254.

L'unica guerra "esterna" a cui le FAL hanno partecipato è stata la prima guerra arabo-israeliana del 1948. Da allora le FAL hanno gradualmente assecondato il posizionamento di neutralità e "dissociazione" rispetto ai conflitti regionali. A partire dal 1990 tale neutralità è stata implementata anche rispetto ai conflitti interni. Nonostante il loro ruolo di arbitro neutrale del conflitto politico interno, a difesa delle libere elezioni, delle transizioni democratiche e della stabilità politica, le FAL non hanno mai tentato un colpo di Stato, come invece è avvenuto in contesti che presentavano una condizione analoga e dove le forze armate giocavano e giocano un ruolo di arbitro e garante. Tale caratteristica ha contribuito a costruire l'immagine di un'istituzione statale – l'unica – fuori dai giochi di parte, siano essi politici, confessionali o di altra specie. Tale immagine è stata consolidata dall'accento posto sul carattere multi-confessionale dei suoi ranghi e sull'equilibrio confessionale dei suoi vertici.

Secondo uno studio statistico, le FAL sarebbero l'istituzione pubblica che vanta il maggior tasso di fiducia tra la popolazione del Libano (oltre il 75%)⁸. La propensione "introversa" delle forze armate – nello specifico, come si è visto, contro i gruppi jihadisti – ha consentito alle forze armate di attirare a sé le simpatie e il supporto attivo dei maggiori settori della società libanese. A questo risultato ha contribuito anche un notevole sforzo condotto dalla stessa istituzione militare che, attraverso un potenziato Dipartimento di Pubbliche Relazioni, ha dato inizio a vere e proprie campagne promozionali incentrate sul motto "Onore, sacrificio e lealtà" alla nazione, nonché sul valore dei suoi martiri (*shuhādā*) immolati sull'altare della patria e della armoniosa convivenza interconfessionale.

Analisi, valutazioni e previsioni

Secondo alcuni, a partire dalla crisi siriana le forze armate libanesi hanno affrontato il rischio di una disintegrazione lungo linee politico-confessionali,⁹ al pari di quanto avvenne nel 1976. Tuttavia, questa impressione non è basata su alcuna evidenza empirica ma, piuttosto, sembra riecheggiare le usuali sirene dello scontro inter-confessionale, tipiche di una stantia retorica orientalistica sul Libano e sul Mashreq in generale. La verità è un'altra. Le FAL hanno giocato un ruolo fondamentale nel prevenire un effetto domino dalla Siria al Libano, e questo nonostante la delicatezza degli equilibri interni e le precarie condizioni di stabilità politica del Libano. Tale ruolo di garante ultimo dello Stato si è esplicato sia nella lotta interna ai gruppi takfiristi sia nel difficile compito di mettere in sicurezza i permeabili e accidentati confini con la Siria, per molto tempo terra di nessuno e luogo di transito delle attività jihadiste tra i due Paesi.

Dalla breve ricognizione si possono dunque evincere alcune importanti particolarità nel rapporto tra le Forze Armate Libanesi e le altre componenti della politica e della società. Una prima e importante caratteristica è emersa soprattutto in seguito agli eventi siriani post-2011 e riguarda, da un lato, l'abilità dell'istituzione militare nel sopravvivere ad una situazione di costante – e a volte aspro – conflitto tra le maggiori componenti della società e della politica libanese. Un conflitto che risente delle forti tensioni e polarizzazioni regionali e che, spesse volte, si è svolto anche attraverso un uso di parte delle istituzioni politiche. Dall'altro lato, le FAL giocano un ruolo cruciale non solo nell'equilibrio delle istituzioni repubblicane, ma anche nella politica (comandanti in capo che diventano Presidenti della Repubblica) e nella società (funzioni di sicurezza interna da minacce armate e simbolo di unità nazionale).

8 Florence Gaub, "Multi-ethnic armies in the aftermath of civil war: Lessons learned from Lebanon", *Defence Studies* vol.7 n.1, p. 14.

9 Ivi, p. 4.

Si tratta di una condizione eccezionale nei contesti di “Stati falliti” – cui troppe volte il Libano è stato erroneamente associato – che inoltre presentano società frammentate, in questo caso su linee politico-confessionali.¹⁰

Una seconda peculiarità rispetto a Stati multi-confessionali risiede nel fatto che l'esercito non risulta sotto il controllo di uno specifico settore dominante (confessione, famiglia, regione, ecc.). Se questo discorso non era pienamente valido nel periodo tra l'indipendenza e la guerra civile (le FAL erano sostanzialmente dominate e controllate dai notabili maroniti), con Ta'if e la nascita della Seconda repubblica le FAL vengono ricostituite secondo una politica inclusiva, multiconfessionale e *super partes*. Le decisioni sulla sicurezza nazionale sono raggiunte tramite consenso, quindi un “*power-sharing*” concepito come accordo tra i maggiori settori della società libanese, attraverso meccanismi formali e informali che, da una parte, regolano i conflitti politici interni e, dall'altro, preservano le fondamenta dello Stato (costituzione, sicurezza delle istituzioni e regole fondamentali di coesistenza).¹¹

In virtù di questi due elementi le Forze Armate Libanesi sono dunque percepite come un imprescindibile punto di riferimento per la stabilità, la sicurezza e la convivenza della nazione e delle istituzioni libanesi, contro ogni spettro di “fallimento” dello Stato, collasso delle istituzioni e discordia tra le componenti della società medesima. Spettri che riecheggiano costantemente l'indelebile ricordo della guerra civile libanese.

10 Oren Barak, *The Lebanese Army: A National Institution in a Divided Society*, State University of New York Press, New York 2009, p. 3.

11 *Ibidem*.